



## Val di Fiemme | Val di Fassa

# I cittadini bocchiano l'ipotesi «Masi»

*Nuovo ospedale di Fiemme, nella serata pubblica coro di no al progetto Mak*

### Gli interventi

Il neoscario Gilmozzi:

«Basta consumo di suolo»

L'ex forestale Mazzucchi:

«A Masi c'è il gelo, luogo buono per cavoli e abeti»

Dibattito durato oltre 3 ore

di **Francesco Morandini**

**CAVALESE** Se l'applausometro fosse un metodo riconosciuto in una consultazione popolare (che qualcuno auspicherebbe, ma che non pare possibile) e se le 500 e più persone che l'altra sera hanno gremito, e non bastava a contenerle tutte, fossero rappresentative della popolazione di Fiemme, non occorrerebbero referendum per decidere dove costruire il nuovo nosocomio. Al Palafiemme di Cavalese il presidente della Provincia Maurizio Fugatti con i vertici della sanità trentina e i tecnici ha presentato le due ipotesi progettuali per l'ospedale e le rispettive criticità: a Masi di Cavalese con la proposta in partenariato pubblico privato della Mak Costruzioni o ricostruendo sullo stesso sito quello esistente ai Dossi. Le altre proposte, quella di spostarlo sull'altro versante della valle in località Porina o nei prati sotto l'ospedale esistente, sono state ignorate, minimizzate se non irrisate. Una vittoria scontata per la ricostruzione, ma a maggioranza però, perché non sono mancati gli applausi nemmeno ai sindaci di Predazzo e Ville di Fiemme che a fine seduta hanno provato a riequilibrare una serata che poteva dirsi a senso



**Pubblico** Oltre 500 persone al Palafiemme per la serata sul nuovo ospedale. I cittadini hanno bocciato in massa l'ipotesi «Masi»

unico. In realtà si è trattato di un doppio senso: da una parte quello del pubblico, che ha applaudito gli oppositori al progetto Mak, e dall'altra quello dei tecnici tesi a demolire la ricostruzione in situ ai Dossi. Ma è stato il poeta-forestale Marcello Mazzucchi, già ispettore a Cavalese e appena uscito dall'ospedale, a scaldare gli animi dopo la lunga presentazione dei tecnici (quasi 2 ore che hanno un po' stancato il pubblico). «Ho gestito per 40 anni il vivaio di Masi, ottimo per abeti e cavoli, pessimo per viverci o peggio per curarsi. È una culla del gelo, non si vede il sole da ottobre a marzo e col rio Lagorai che rischia di venirci

addosso». Bocciata anche l'ipotesi Porina davanti alla tangenziale, «luogo di macchine, rumore, inquinamento. I disservizi – ha concluso fra gli applausi, riferendosi alle criticità della ricostruzione – sono passeggeri, gli inconvenienti per sempre». Mauro Gilmozzi, neo-Scario della Magnifica Comunità, ha ribadito l'assoluta contrarietà del consiglio dei Regolani all'ospedale di Masi, con il punto fermo del consumo di territorio, compresi i prati accanto all'ospedale dei Dossi. «Basta consumare aree agricole di pregio, i progetti non si spostano di qua e di là». Quanto alle criticità della ricostruzione, ha ricordato che nel

2018 «ci era stato garantito dai tecnici e sanitari che non ci sarebbero stati problemi». Sergio Camin, sanguigno artista bolzanino-fiemmese, ha rincarato arrabbiatissimo la dose. «Non si può stare due ore a dirci cosa è bello e cosa no». E poi un duro attacco all'assessora Segnana. Si è fatto sentire anche il cembrano Silvano Paolazzi, che ha dato dell'imbonitrice all'ingegnera Debora Furlani, chiedendosi anche «come mai la Mak ha una sorta di castello ottenuto con una licenza agricola»? C'è poi chi ha denunciato la continua «asfaltatura della valle», la carenza di medici, chi ha contestato la segretezza del progetto Mak che

l'avvocato Antonio Tita ha motivato codici alla mano. La consigliera provinciale Bruna Dalpà ha rimarcato la segretezza della documentazione per i consiglieri provinciali, mentre la sua proposta di consultazione popolare è stata cassata dalla giunta: decideranno, i consigli comunali, la risposta a una sua interrogazione. L'ingegnera Furlani ha cercato di spiegare che lei al Santa Chiara ci lavora e che conosce bene le criticità della convivenza fra lavori e servizi sanitari. Anche Antonio Ferro ha ribadito le criticità della ricostruzione parlando di posizioni demagogiche di chi propone di utilizzare parte dei fondi per pagare i medici. «Noi diciamo le cose come stanno», ha concluso da parte sua il presidente Fugatti, dopo aver ripetuto per l'ennesima volta che decideranno i territori e ribadendo che il problema dei medici prescinde dall'ospedale. Maria Bosin, quasi scusandosi con i relatori, ha parlato di proposta nata male, delle perplessità sulla ristrutturazione espresse assieme a Ziano già nel 2015 con un invito alla ripresa del dialogo sulle cose positive. «Vogliamo il meglio, ma scegliamo perché il rischio è la non scelta». «Visto il clima potevamo star seduti, ma abbiamo voluto metterci la faccia», ha esordito Paride Gianmoena, ricostruendo una dinamica dei rapporti fra sindaci e Provincia sul tema ospedale in questi ultimi anni che vedeva su posizioni diverse solo il sindaco di Cavalese Sergio Finato. «Ci siamo trovati qui accanto con Borgonovo Re, abbiamo discusso e deciso, dicendo No al fondovalle» ha replicato Mauro Gilmozzi. dopo 3 ore e mezza la serata ha sancito una valle spaccata. Fra popolazione e amministratori, quelli che decideranno.